

## L'ANNO CHE FINISCE

Stamattina, seppur recalcitrante come un mulo, ho dovuto cedere alla dolce fermezza di mia moglie e fiondarmi nel mercatino paesano avvolto da un sole sfiancato, dalla nuvolaglia e dal freddo. Lei, dopo essersi aggirata tra le numerose bancarelle presenti, ha acquistato un paio di ferma porte da un'associazione benefica. Poco dopo, con la scusa di cedere al freddo ho deciso per la ritirata, lasciando Maria Rosa indaffarata nei successivi acquisti. Lo confesso, il mio è un aspetto introverso, ma la paura dell'acquisto compulsivo mi perseguita. E questo non in assenza di generosi slanci verso i miei cari e chi mi sta intorno, quanto nella necessità personale di dotare ogni dono di intenzioni mirate. In poche parole, le cose regalate prive di un corredo sentimentale sono per me poca cosa, quasi nulla... Nel tragitto verso casa mi sono imbattuto in una mamma che trascinava una bambina piangente. La ragazzina avrà avuto un sei anni e non la smetteva di gridare: "... voglio i miei soldi, voglio i miei soldi...". Non conosco gli antefatti e pertanto non sono in grado di giudicare compiutamente, ma vi assicuro che un brivido mi ha attraversato: sei anni, e rivendica i "suoi" soldi! Una frase terribile in bocca a un bambino, pur inquadrata nelle bizzie infantili, eppure la spietata sintesi di una società liquida nella quale il metronomo è il denaro, insegnato sin dall'infanzia come valore di riferimento. Insegnato ancor prima delle regole e del giusto equilibrio tra diritti e doveri... E' difficile parlare di Natale in un momento nel quale la negatività sembra essere la protagonista, sospinta com'è dalla guerra dei poveri e dalla prepotenza dei potenti. Eppure è necessario parlare di solidarietà, condivisione, tolleranza e cultura quali matrici di una società civile vivibile, vincendo le diffidenze verso il diverso in un percorso teso a comprendere e non a primeggiare, pur nella difesa della propria identità culturale. Un percorso nel quale il patto generazionale e il bene comune siano protagonisti, nel rispetto del singolo e del collettivo, per evitare che il rancore e la paura distillino il peggio dell'animo umano. Solo così si riusciranno a vincere le insidie di una globalizzazione nella quale i poveri stanno velocemente diventando dei miserabili col telefonino e la Coca Cola!

Per questo noi "matusa" non dobbiamo mollare, sforzandoci di partecipare al cammino dell'umanità con la consapevolezza dei nostri limiti e nella certezza che l'imperfezione dei nostri atti, se compiuti in buona fede, consente in ogni caso il miglioramento, nostro e degli altri. Altrimenti, a che varrebbe la presunta saggezza e l'esperienza! Quindi avanti con determinazione, facendo leva sulla capacità della cultura di alimentare gli aspetti migliori del nostro essere, incrementando quel contenitore di conoscenze ed esperienze che è il sapere. Intendiamoci, non il sapere limitato alla conoscenza di dati, cifre, personaggi e opere. Quello rappresenta le indispensabili vinacce dalle quali distillare una buona grappa: un liquore fatto di umanità, nel senso migliore e più ampio del termine, capace di far percepire il bello, capace di far riflettere e tradurre le mille difficoltà dell'esistenza e gli errori passati in una saggezza che li prevenga, proiettando i cittadini verso una coesistenza equa e civile. E quale moltiplicatore usare la condivisione, quella realizzata in associazioni culturali come la nostra Università, nella quale chi ha di più "deve" dare di più, senza troppo pensare a chi giova. In questo modo il fardello dell'età si alleggerisce, nella serenità della costruzione di un progetto che si espande verso un futuro migliore, per tutti. Un abbraccio e auguri di buon Natale.

Alberto Coletto